

SALMO 70: IN TE MI RIFUGIO, SIGNORE

Il salmo 70 (71) è la preghiera di un vecchio, debole e confuso, che cerca rifugio nella preghiera, con la quale può ascendere alla fortezza inespugnabile della presenza di Dio:

*“In te mi rifugio, Signore,
ch’io non resti confuso in eterno.
Liberami, difendimi per la tua giustizia,
porgimi ascolto e salvami.
Sii per me rupe di difesa,
baluardo inaccessibile,
poiché tu sei mio rifugio e mia fortezza.”*

E infatti Sant’Agostino commenta: “Se è sicuro un uomo quando è sulla cima di un monte, quanto sarai sicuro tu, se starai con Colui che ha fatto cielo e terra?” (En in ps., 71). Ogni momento di debolezza e di sofferenza, ogni assalto del nemico può essere vinto. E quel nemico che ognuno di noi si porta dentro dalla nascita e che lo rende prigioniero è la paura della morte, conseguenza del peccato originale.

*“Mio Dio, salvami dalle mani dell’empio,
dalle mani dell’iniquo e dell’oppressore.”*

Questo vecchio, riconosciuta la sua debolezza, ha capito che c’è Uno che lo può guarire dalle sue paure e salvarlo da quanti, intorno a lui, lo istigano a cadere nella disperazione. Con questa fiducia invoca il Signore, ricordando quello che gli è stato insegnato nella piccola Chiesa domestica che è la famiglia. Lì sono poste le sue

radici, profonde, che gli consentono di alimentare sempre la Speranza.

*“Sei tu, Signore, la mia speranza,
la mia fiducia fin dalla giovinezza.
Su di te mi appoggiai fin dal grembo materno,
dal seno di mia madre tu sei il mio sostegno,
a te la mia lode senza fine.
Sono parso a molti quasi un prodigio:
eri tu il mio rifugio sicuro.”*

L'uomo di fede appare come un prodigio al mondo. Piantato nella Speranza, infatti, egli crede in ciò che non vede. Segue la via stretta di cui parla Gesù (cfr. Mt. 7, 13-14)... quella che porta al Cielo. Quanti ammalati, che accettano serenamente la sofferenza di una malattia terminale, paiono a noi come un “prodigio”! E il prodigio è che in essi risplende veramente la gloria di Cristo!

Nella seconda parte del salmo colpiscono i versetti finali, che riportano a cosa rappresenta veramente, per ogni uomo, questo tempo della vecchiaia. Sant'Agostino, commentandoli, ci esorta: “Non temere di essere abbandonato alla tua debolezza quando giungerà la vecchiaia. Che vorresti? Il tuo Signore non era forse debole e privo di forze, quando pendeva dal legno della croce? (...) E' divenuto un prodigio per molti. E forse quella era la Sua vecchiaia, perché l'Apostolo dice: «Il nostro uomo vecchio è stato crocifisso insieme con Lui»” (En. in ps., 71, cfr. Rm. 6,6)

*“Non mi respingere nel tempo della vecchiaia,
non abbandonarmi quando declinano le mie forze”.*

Cristo è risorto al terzo giorno e a noi promette la risurrezione alla fine del mondo. Il capo è già in cielo, le membra attendono di raggiungerlo. E allora, perché

temere di essere abbandonati nel tempo della vecchiaia?
Anzi, proprio allora sarà presente in noi la Sua forza,
quando verrà meno, finalmente, la nostra!

Chi vive con Cristo muore con lui. Chi muore con Cristo
vivrà in eterno, come canta il salmista:

*“Mi hai fatto provare molte angosce e sventure;,
mi darai ancora vita,
mi farai risalire dagli abissi della terra.”*